

## Da “BARISERA” del 4 Novembre 1997 di Fabrizio Versienti

Non sarà tanto facile per Time Zones tornare ad avere il calore e la fiducia di un pubblico amico, numeroso e fedele come quello di qualche anno fa. L’ha confermato questa edizione ’97 del festival delle musiche possibili, spesso disertata dagli stessi appassionati, forse disorientati da un cartellone votato agli sconfinamenti e all’interdisciplinarietà: specchio di un festival non più disposto ad accontentarsi solo dei suoni per delineare il profilo del nuovo, dell’inedito, del sorprendente. Mai come quest’anno gli organizzatori hanno moltiplicato gli sforzi per disegnare un programma ricco e coraggioso, cercando la complicità del Teatro Kismet OperA, spingendo le proprie curiosità anche nei territori della danza, del teatro e dell’arte, cercando di realizzare in campo musicale delle produzioni intelligenti.

Ad esempio e al di là dei suoi stessi esiti, è stata un’intuizione felice quella di offrire ad un compositore ruvese come V.M. l’opportunità di realizzare un sogno nel cassetto molto ambizioso: quello di mettere in musica undici “Ballate non pagate” di Alda Merini. M. si è buttato nell’impresa con passione e foga, traducendo la “lingua del dolore” della poetessa milanese in un idioma lirico ed elegante: trasformate le sue poesie in altrettante “cantate” affidate alla voce del soprano Marilena Gaudio, M. ha scelto melodie molto ampie e appunto cantabili, sotto le quali ha fatto muovere gli strumenti ( flauto, clarinetto, chitarra classica, pianoforte e vibrafono, basso e percussioni) dell’Ermitage Ensemble in partiture eleganti ed ariose, costruite senza ignorare le raffinatezze di certo jazz orchestrale contemporaneo. Certo, la speranza e la forza quasi disperate della Merini, le sue visioni dolci e carnali vengono un po’ edulcorate da una lettura incline alle mezze tinte e alle sfumature. Ma resta il coraggio di M. di aver scelto una strada non facile e poco battuta raggiungendo risultati comunque apprezzabili, ed il coraggio degli organizzatori di aver sfidato le pigrizie e i conformismi di un pubblico succube dei trend.